

# Pallavicini e le storie dal mondo dell'immigrazione

*Lo scrittore vigevanese con la passione per l'Africa pubblica "A braccia aperte"*

**VIGEVANO.** "A braccia aperte": è così che gli italiani accolgono gli stranieri

giunti nel nostro paese per lavorare? Solo per chi ha un cinico senso dell'umorismo, dice Piersandro Pallavicini.

Lo scrittore e ricercatore universitario vigevanese dopo i successi di "Atomico dandy" e "African inferno" è in libreria con "A braccia aperte" (Edizioni Ambiente, 16 euro). «Il libro nasce da una richiesta dell'editore, visto il mio lavoro con le Edizioni dell'arco che pubblicano i volumi venduti per strada dai ragazzi africani — racconta —. Mi sono concentrato sulle storture tecniche e burocratiche che un lavoratore straniero deve affrontare, cercando di restare super partes, senza dare giudizi morali sulle leggi. Non è un libro sul razzismo ma sulle insensate difficoltà che vengono poste a chi non è italiano

e vuole lavorare. E' ora di riconoscere il posto insostituibile che occupano gli stranieri nel nostro mercato del lavoro».

**Il protagonista del precedente libro era un italiano inserito nella comunità africana. Ora è il contrario...**

«Ho scelto di raccontare un prototipo preciso: Samuel Badjang è in Italia da anni, è un chirurgo affermato e benestante, stufo dell'ingenuità di certi immigrati attaccati a radici e stereotipi ma allo stesso tempo cittadino solo per la legge, non è più africano e non sarà mai italiano. Si scontrerà coi mille paletti che le istituzioni pongono all'assunzione di uno straniero, nel caso particolare Gaele, la figlia mai conosciuta, realizzando che scivolare nella clandestinità è

più facile di quanto si credeva».

**Un problema di identità prima che di cittadinanza.**

«Spesso si confondono integrazione ed omologazione in nome della voglia di appartenenza, anche se la dimensione è esteriore: per questo stupiscono, ma neanche troppo, militanti stranieri in formazioni politiche con posizioni fortemente contrarie all'immigrazione».

**Che spazio hanno gli stranieri per far sentire la propria voce?**

«Poco. Sono sempre italiani quelli che parlano di immigrazione e nei dibattiti televisivi gli stranieri vengono invitati solo per parlare di casi patetici o particolarmente virtuosi. La colpa è dei media e della società culturale italiana, che relega l'immigrato al ruolo del poveraccio

incapace di esprimersi. Ci sono realtà di nicchia come quella del filone letterario di storie di migranti, dove la realtà dell'immigrazione è raccontata da chi l'ha vissuta senza intermediari, ma ci dimentichiamo le centinaia di professionisti, laureati, intellettuali di livello e persino parlamentari che si potrebbero interpellare per parlare seriamente del problema».

**Nei suoi romanzi c'è sempre più impegno civile: che fine ha fatto l'Atomico dandy?**

«Questo libro è forse più ragionato, posato, sentimentale se vogliamo. Una scrittura più facile di quelle a cui sono abituato, ma non mancano senso of humour e analisi della psicologia, gli aspetti cui tengo di più. E poi il mio dottor Bad un pò dandy in fondo lo è...» (r.guazz.)



Piersandro Pallavicini

«Non parlo di razzismo ma delle difficoltà di chi vuole lavorare»

